

### Foto di copertina

*Applique* a testa virile barbata in bronzo, seconda metà del II secolo a.C., presunta personificazione del dio del vento Borea, Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Su gentile concessione del MiBACT, Polo museale del Friuli Venezia Giulia. Vietata ogni ulteriore riproduzione

### Impaginazione

Grafikesse, Tricesimo (Ud)

### Stampa

Poligrafiche San Marco, Cormòns (Go)

© Servizio catalogazione, formazione e ricerca dell'ERPAC (Ente Regionale per il Patrimonio Culturale) della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia  
Piazzale Manin 10, Passariano - 33033 Codroipo (Ud)  
Tel. 0432 824145 / Fax 0432 904846  
Info.ipac@regione.fvg.it  
www.ipac.regione.fvg.it

### FORUM 2017

Editrice Universitaria Udinese  
FARE srl con unico socio  
Società soggetta a direzione e coordinamento dell'Università degli Studi di Udine  
Via Palladio, 8 - 33100 Udine  
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756  
www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-3283-000-2



**PatrimonioCulturale**  
FRIULI VENEZIA GIULIA  
ERPAC - Servizio catalogazione, formazione e ricerca

# LA DEMOCRAZIA DELLA CONOSCENZA

---

## PATRIMONI CULTURALI, SISTEMI INFORMATIVI E OPEN DATA: ACCESSO LIBERO AI BENI COMUNI?

---

A CURA DI RITA AURIEMMA

Atti del convegno

Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia  
Piazza Guglielmo Oberdan, Trieste  
28-29 gennaio 2016

 **FORUM**



---

La democrazia della conoscenza : patrimoni culturali sistemi informativi e open data: accesso libero ai beni comuni? : atti del convegno : Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Piazza Guglielmo Oberdan, Trieste, 28-29 giugno 2016 / a cura di Rita Auriemma. – Udine : Forum, 2017.

In testa al frontespizio: Regione autonoma Friuli Venezia Giulia; Patrimonio culturale Friuli Venezia Giulia. ERPAC – Servizio catalogazione, formazione e ricerca  
ISBN 978-88-3283-000-2

1. Beni culturali – Valorizzazione – Impiego [di] Internet 2. Beni culturali – Digitalizzazione  
I. Auriemma, Rita

025.067 (WebDewey 2017) – SISTEMI DI MEMORIZZAZIONE E RECUPERO DELLE INFORMAZIONI. Belle arti e arti decorative

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

---





## Indice

<i>Prefazione</i> di Gianni Torrenti	pag.	7
<i>Introduzione</i> di Rita Auriemma	»	9
Giuliano Volpe <i>Un'eredità da riconquistare. Libero accesso e riforma dei beni culturali</i>	»	13
Angela Barbanente <i>Conoscenze in pratica per la tutela e valorizzazione del paesaggio</i>	»	23
Maria Letizia Gualandi <i>L'archeologia di fronte alla sfida dell'open data: il MOD - MAPPA Open Data archaeological archive</i>	»	43
Mirco Modolo <i>Libera riproduzione digitale di beni culturali: prospettive per la ricerca, opportunità per la valorizzazione</i>	»	53
Luigi Fozzati, Paola Ventura <i>Open data e archeologia: accessorieta o necessita?</i>	»	65
Matteo Frassine, Stefania De Francesco, Serena Di Tonto <i>RAPTOR: verso l'apertura del sistema all'utenza esterna</i>	»	75
Matteo Boccadamo, Paolo Güll <i>Il dato è tratto? Utilità e limiti degli open data di ricerca</i>	»	89
Ada Gabucci <i>Condivisione e riuso: casi concreti e buoni propositi</i>	»	101
Laura Moro <i>Oltre l'open by default: condividere il riuso</i>	»	111
Daniele Manacorda <i>Patrimonio culturale: un diritto collettivo</i>	»	117



Mirella Serlorenzi <i>Per una conoscenza archeologica aperta e condivisa: l'esperienza del SITAR</i>	»	125
Francesca Ricci <i>Linked open data e ontologie per i beni culturali: le iniziative dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna</i>	»	137
Franca Merluzzi, Valeria Cipollone, Roberto Del Grande, Giorgia Gemo, Lucia Sartor <i>Introduzione al SIRPaC, strumento per la catalogazione e la valorizzazione del patrimonio culturale</i>	»	151
Rita Auriemma <i>Patrimoni culturali e sistemi informativi nell'era della trasparenza. Il futuro del SIRPaC-FVG</i>	»	169
Alessandra Benvenuti <i>Open data e beni culturali, un'opportunità per lo sviluppo di nuovi servizi digitali</i>	»	183
Martina Visentin <i>Il LIDA dell'Università di Udine: esperienze di applicazione ICT per i beni culturali tra ricerca e valorizzazione</i>	»	187
Cristina Cocever <i>Il progetto GLAM: una collaborazione tra professionisti della cultura e wikipediani per il libero accesso alla conoscenza</i>	»	197
Grazia Tatò <i>Gli archivi: come aprire davvero le porte alla fruizione</i>	»	203
Andrea Collavino, Renato Rinaldi <i>Memoria di massa. Archivi digitali e patrimonio artistico</i>	»	215
Cinzia Dal Maso <i>L'archeologia è anche mia. Presentazione del libro e del progetto Archeostorie</i>	»	229
Gli autori	»	233



## Un'eredità da riconquistare. Libero accesso e riforme dei beni culturali

**Giuliano Volpe**

Presidente del Consiglio Superiore 'Beni Culturali e Paesaggistici' del MiBACT;  
Dipartimento di Studi umanistici, rettore emerito dell'Università di Foggia

Nel presente contributo si indicano alcuni temi delle recenti riforme del MiBACT (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo); in particolare vengono analizzati: il rapporto tra tutela e valorizzazione, anche in riferimento all'articolo 9 della Costituzione; il tema della visione olistica del patrimonio e della soprintendenza unica; i progressi nella liberalizzazione delle immagini e nell'open access; i musei e i servizi ai visitatori; i contenuti e le prospettive dell'applicazione della Convenzione di Faro nelle politiche del patrimonio culturale in Italia.

*Parole chiave:* patrimonio culturale, riforme, accesso libero, partecipazione dei cittadini, Convenzione di Faro

### **A legacy to regain. Open access and reform of the cultural heritage system**

In this article I point out some of the themes of the recent reforms of MiBACT; in particular I analyzed: the relationship between protection and fruition, also with reference to article 9 of the Constitution; the theme of the holistic view of heritage and the unique 'soprintendenza'; the progress in the liberalization of the images and in open access; museums and services to visitors; the content and prospects of the application of the Convention of Faro in the policies of cultural heritage in Italy.

*Keywords:* cultural heritage, reforms, open access, participation of citizens, Convention of Faro.

### **Discutendo di patrimonio culturale**

Negli ultimi due anni si è discusso di patrimonio culturale più che negli ultimi vent'anni. Dopo anni di disinteresse, accompagnati da tagli indiscriminati e dal blocco delle assunzioni, il patrimonio culturale è diventato infatti di grande attualità: fa parte dell'agenda del governo, riceve grande attenzione sui giornali, in televisione e sui social media, è frequente argomento di conversazione anche tra i semplici cittadini. E non passa giorno senza che non ci sia nuova attenzione ai beni culturali, dalle nomine dei direttori dei grandi musei alle domeniche con ingresso libero,

dai caschi blu della cultura alla liberalizzazione delle immagini e alla riforma delle soprintendenze. Il patrimonio culturale, insomma, è tornato a interessare gli italiani. E si sta anche risvegliando il mondo degli specialisti e dei docenti universitari, da troppo tempo un po' assopito e afono. Qualcuno ricorda discussioni simili a quelle attuali al tempo delle varie riforme precedenti o dell'adozione del Codice dei beni culturali e del paesaggio? È questo senza dubbio uno dei risultati importanti da riconoscere all'azione del ministro Dario Franceschini<sup>1</sup>.

Un'altra importante novità consiste nel fatto che la

<sup>1</sup> Ho trattato questi temi in Volpe 2015, al quale rinvio; qui mi limito a una breve sintesi e a toccare alcuni aspetti più coerenti con il convegno; si vedano anche, più recentemente, Volpe 2016a, 2016b, 2016c, 2016d. Si veda, inoltre, per una serie di argomenti qui accennati, anche Manacorda 2014.



riforma del MiBACT, pur avviata sotto il peso della spending review, non è l'ennesima riorganizzazione amministrativa (una delle tante degli ultimi decenni), ma il frutto di un disegno politico-culturale complessivo, con alcuni punti fermi: la pari dignità tra tutela e valorizzazione; la creazione di un sistema museale nazionale; l'autonomia gestionale e scientifica di musei e parchi archeologici; l'attenzione a educazione e ricerca; la sperimentazione di nuove forme di gestione; il superamento di una visione elitaria della cultura.

Tale riforma può anche non piacere e non essere condivisa – è legittimo – ma è finalmente un progetto organico, sia pure attuato attraverso varie misure successive, a partire dal maggio 2014 con l'*Art bonus*<sup>2</sup>. Al momento si sono raccolti oltre 130 milioni di euro e si contano oltre 3.000 mecenati, in gran parte semplici cittadini che hanno donato meno di mille euro: una vera rivoluzione che indica, insieme ai sempre maggiori segnali di partecipazione attiva, un nuovo rapporto tra cittadinanza e patrimonio culturale, troppo a lungo considerato una sorta di 'proprietà privata' da parte di una ristretta élite.

Le critiche e le proteste, spesso strumentali, in un paese restio alle novità, sono fisiologiche, ma ancora una volta si traducono in un 'no' a qualsiasi cambiamento, senza che si sia avanzata nessuna proposta alternativa, credibile e sostenibile, che non sia la difesa dell'esistente, o la mera (e ovvia) richiesta di più fondi e più personale (certamente necessari, ma non sufficienti).

### **Valorizzazione versus tutela?**

I critici dei cambiamenti in atto sostengono che con essi si stia contraddicendo lo spirito e la lettera dell'articolo 9 della Costituzione. Sono convinto esattamente del contrario. È, infatti, necessario superare artificiosi quanto inattuali conflitti tra tutela e valorizzazione, proprio nel nome dell'articolo 9, che, al secondo comma, afferma sì che la Repubblica «tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della

Nazione», ma che nel primo precisa che «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica». Nel dettato costituzionale si lega, cioè, strettamente la tutela alla promozione della cultura e alla ricerca. I padri costituenti (e nello specifico Concetto Marchesi e Aldo Moro) non scelsero a caso le parole 'Repubblica' e 'Nazione', evitando di utilizzare riduttivamente solo il concetto di 'Stato'. È questa una cosa spesso ignorata da chi sembra identificare Repubblica (anzi *res publica*) con Stato, e addirittura con un solo Ministero dello Stato. Dunque non solo la tutela è una responsabilità comune dei cittadini, ma è anche strettamente connessa alla promozione della cultura, allo sviluppo della conoscenza (che è lo strumento primo per consentire ai cittadini di riappropriarsi del loro patrimonio culturale e per attribuirgli un 'valore'), alla ricerca, la cui libertà è sancita dall'articolo 33 (mentre ancora oggi vigono norme da stato borbonico, ad esempio in materia di 'concessioni di scavo').

Nel dibattito attuale emerge una bizzarra (quanto significativa) anomalia: chi difende la sola tutela, continua a sottovalutare la valorizzazione, ritenuta cosa secondaria e sostanzialmente equiparabile a mercificazione, colpevole di macchiare la purezza della cultura. Chi invece, come lo scrivente, ritiene utile e opportuno un riequilibrio e un'integrazione tra le due componenti, non sottovaluta affatto la tutela (come si può valorizzare un bene che non si tutela?), ma semmai chiede una tutela più attiva, più propositiva, più progettuale (come nei moderni Piani paesaggistici territoriali, non a caso in grave ritardo nel nostro paese), insoddisfatto della vecchia (e ormai del tutto inefficace, com'è sotto gli occhi di tutti) idea di tutela, fatta solo di divieti e di comportamenti polizieschi.

### **'Visione olistica': una bestemmia!**

La seconda fase della riforma Franceschini<sup>3</sup> completa il disegno avviato con la riforma dell'agosto 2014<sup>4</sup>:

<sup>2</sup> <http://artbonus.gov.it>; vd. Casini 2016, 97-102.

<sup>3</sup> d.m. 23 gennaio 2016, in applicazione della legge di Stabilità 28 dicembre 2015, n. 208, art. 1, co. 327.

<sup>4</sup> d.P.C. 29 agosto 2014, n. 171.

dopo aver unificato soprintendenze architettoniche e storico-artistiche, sono state accorpate quelle archeologiche, istituendo cioè le soprintendenze uniche ('Archeologia, Belle Arti e Paesaggio'). Perché? Innanzitutto per una ragione culturale: s'integrano competenze prima frammentate affermando una visione organica, unitaria, globale, olistica del patrimonio culturale, che tutti ormai concordemente considerano un insieme organico, diffuso in tutto il territorio italiano<sup>5</sup>. Ebbene, solo un approccio globale e integrato, realmente multi- e interdisciplinare, per così dire 'territorialista', può consentire di affrontare, nello studio come nella tutela, la complessità di un territorio. È il paesaggio a costituire l'elemento unificante: per questo deve assumere un ruolo centrale nelle politiche di tutela e valorizzazione, mentre si registra ancora un grave ritardo. Le nuove soprintendenze, operanti in ambiti più piccoli, non negano le specializzazioni ma le integrano, prevedendo al loro interno vari settori: archeologia, arte, architettura, paesaggio, beni immateriali, educazione e ricerca. Si tratta di organismi di tutela radicati nei territori, più vicini alle comunità locali, in grado di parlare con una voce unica, in maniera più rapida, superando le precedenti sovrapposizioni, che tante volte hanno portato a pareri divergenti, a ritardi, a confusione, a tutto danno del cittadino, degli altri enti pubblici, oltre che del patrimonio.

La soppressione delle soprintendenze archeologiche viene da alcuni interpretata come la fine dell'archeologia, la morte della tutela archeologica. L'archeologia in realtà sarà presente in tutte le trentanove soprintendenze. E cresce il numero di musei e parchi archeologici, da Paestum a Ercolano, dai Campi Flegrei all'Appia e a villa Adriana, dal Museo Nazionale Romano ai musei archeologici di Villa Giulia, di Taranto, Reggio Calabria, Napoli, oltre a quelli di Roma - Colosseo e di Pompei.

È, però, l'idea che il patrimonio archeologico possa essere distinto da quello architettonico, artistico e soprattutto da quello paesaggistico a essere metodolo-

gicamente insostenibile. Cosa c'è di 'pericoloso' per gli archeologi nel lavorare fianco a fianco con architetti, storici dell'arte, demoantropologi? Bisognerà anzi prevedere altre competenze specialistiche: geologi, bioarcheologi, archeometristi, restauratori, informatici, ingegneri, economisti della cultura, esperti di comunicazione ecc. Nuove e stimolanti sfide si aprono per gli archeologi, che potranno mettere il loro metodo stratigrafico e il loro approccio contestuale a disposizione delle altre discipline per una tutela integrale e organica del patrimonio culturale. Inoltre presso il MiBACT è stato istituito un Istituto centrale per l'archeologia, che si spera possa costituire, in collaborazione con le università e il Consiglio nazionale delle ricerche, non solo un supporto tecnico-scientifico all'azione delle soprintendenze, ma anche e soprattutto un luogo di sperimentazione, di indirizzo e monitoraggio, capace di definire protocolli, linee guida e di fissare standard qualitativi. Una struttura da anni invocata che dovrà favorire un innalzamento della qualità media della ricerca archeologica sul campo.

C'è chi sostiene (ma è un'autentica falsità) che le soprintendenze uniche saranno dirette da architetti che – a detta dei critici, non senza un po' di corporativismo – non sarebbero in grado di comprendere la 'specificità' del bene archeologico. È un argomento debole e pretestuoso: la Soprintendenza archeologica di Roma è al momento diretta da un architetto, e non risulta che la tutela del patrimonio archeologico abbia nel frattempo conosciuto disastri. Per smentire questa 'preoccupazione' basterebbe, inoltre, ricordare che la nuova Direzione generale unica ABAP (Archeologia Belle Arti Paesaggio) è stata affidata a una storica dell'arte (Caterina Bon Valsassina). Al vertice delle nuove soprintendenze in realtà ci sono e ci saranno archeologi, architetti, storici dell'arte e altri specialisti: il loro compito sarà avvalersi di tutte le competenze e coordinarle in una tutela unitaria del territorio. Il problema reale, semmai, riguarda la formazione e l'aggiornamento dei soprintendenti chiamati a svolgere queste nuove funzioni.

<sup>5</sup> Su questo si veda in particolare Volpe 2016b.

Alcune delle preoccupazioni avanzate da varie parti sono, a mio parere, fondate e condivisibili. Si temono i problemi provocati da un nuovo scossone organizzativo su un organismo ormai debilitato, stanco, con personale molto invecchiato (l'età media è ormai pericolosamente vicina a sessant'anni), demotivato e privo di mezzi e strumenti operativi. I problemi logistici di riorganizzazione di uffici, archivi, inventari (anche a causa di notevoli ritardi nella digitalizzazione) sono gravi, ma tutti risolvibili se ci sarà la volontà. Cosa impedisce, ad esempio, di conservare un laboratorio di restauro o una biblioteca al servizio di tutte soprintendenze territoriali nella stessa regione? Quanto al personale e alle risorse, come ignorare che una svolta è in atto? Il concorso per cinquecento tecnico-scientifici rappresenta una boccata d'ossigeno, e bisognerà proseguire con un turn over continuo, annuale; anche se siamo ancora lontani da un finanziamento adeguato per i beni culturali, le risorse sono tornate a crescere. È indubbio, però, che difficilmente si sarebbero ottenuti nuovi posti e risorse senza una profonda riforma del sistema.

Anch'io non nascondo alcune perplessità. Ritengo, ad esempio, che sarebbe stato preferibile realizzare la riforma in un unico momento nel 2014. In quell'occasione avevo proposto l'istituzione di soprintendenze/direzioni uniche regionali, articolate all'interno in settori/dipartimenti specialistici (come quelli appena introdotti), comprendendo anche il polo museale regionale, e distribuite territorialmente in centri operativi unici. Tuttavia quella proposta forse non fu pienamente compresa e fu unanimemente contrastata, anche da chi oggi sostiene che sarebbe stata la soluzione migliore.

### **La rivoluzione dei musei: dai 'servizi aggiuntivi' ai 'servizi essenziali'**

La vera rivoluzione nel campo dei beni culturali consiste nella necessità di porre il cittadino e il visitatore

al centro dell'attenzione. Si pensi, a tale proposito, ai nostri musei, ai parchi archeologici e ai luoghi della cultura, ancora troppo spesso non ospitali, esclusivi, respingenti, privi di servizi essenziali (non a caso ancora oggi definiti 'aggiuntivi') e di supporti didattici adeguati, legati all'uso di un insopportabile linguaggio ipertecnicista, incomprensibile, che provoca spesso nel visitatore un senso di inadeguatezza e di spaesamento. Rari (anche se sempre più diffusi) sono i casi di comunicazione chiara, efficace, coinvolgente, emozionante, capaci di un uso intelligente delle tecnologie.

Vengono alla mente le parole, come sempre forti e chiare, recentemente riservate ai musei da papa Francesco: «I musei devono accogliere nuove forme d'arte. Devono spalancare le porte alle persone di tutto il mondo. Essere uno strumento di dialogo tra le culture e le religioni, uno strumento di pace. Essere vivi! Non polverose raccolte del passato solo per gli 'eletti' e i 'sapienti', ma una realtà vitale che sappia custodire il passato per raccontarlo agli uomini di oggi»<sup>6</sup>. Lo stesso papa Francesco nell'udienza del 9 settembre 2015 aveva detto: «Una Chiesa davvero secondo il Vangelo non può che avere la forma di una casa accogliente, con le porte aperte, sempre. Le chiese, le parrocchie, le istituzioni, con le porte chiuse non si devono chiamare chiese, si devono chiamare musei!»<sup>7</sup>. Ma già nel 1960 un altro papa innovatore, Giovanni XXIII, aveva usato una espressione analoga: «la Chiesa cattolica non è un museo di archeologia»<sup>8</sup>. Prevale, infatti, ancora oggi un'impostazione elitaria dei musei e dei luoghi della cultura (fortemente difesa anche da intellettuali 'democratici'). Ribaltando l'affermazione di Francesco, potremmo far notare che in realtà sono i musei a essere considerati delle 'chiese', delle quali una 'casta sacerdotale' (gli specialisti) si ritiene non solo proprietaria, ma anche l'unica categoria legittimata a riconoscerne il valore. Servirebbe, pertanto, un approccio più laico e meno sa-

<sup>6</sup> Bergoglio 2015.

<sup>7</sup> Udienza del 9 settembre 2015.

<sup>8</sup> Omelia del 13 novembre 1960 nella Basilica Vaticana in onore di san Giovanni Crisostomo; [https://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/homilies/1960/documents/hf\\_j-xxiii\\_hom\\_19601113\\_rito-bizantino-slavo.html](https://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/homilies/1960/documents/hf_j-xxiii_hom_19601113_rito-bizantino-slavo.html). Ringrazio Federico Marazzi per la segnalazione.

cralizzato (che non significa affatto irrispettoso o incolto) ai luoghi della cultura.

‘Pezzo da museo’ designa, non a caso, nella lingua italiana, come ha fatto notare Pio Baldi, qualcosa di vecchio e ormai inutile<sup>9</sup>. Questa serie di espressioni appena ricordate segnalano l’abissale distanza che separa, anche nell’immaginario collettivo, un museo da un luogo aperto, accogliente, inclusivo, piacevole, divertente, attuale, e si ricollegano all’immagine del museo indicata anni fa da Umberto Eco: «un ambiente silenzioso, oscuro, non amichevole»<sup>10</sup>.

«Il museo è una istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell’umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e le espone a fini di studio, educazione e diletto, promuovendone la conoscenza presso il pubblico e la comunità scientifica»<sup>11</sup>. È questa la definizione di museo proposta dal decreto ministeriale Franceschini del dicembre 2014, che di fatto recepisce interamente la definizione data dall’ICOM (International Council of Museums)<sup>12</sup>. È un bel passo in avanti rispetto al Codice dei beni culturali<sup>13</sup>, che definisce il museo «una struttura permanente che acquisisce, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio»: all’«educazione e studio» si aggiunge cioè il ‘diletto’ (*enjoyment*), all’ambiente si accostano le testimonianze materiali e immateriali e si sottolinea, infine, la funzione sociale del museo, al servizio dello sviluppo di una comunità. Ecco perché è necessario, recuperando un ritardo assai grave, dar vita finalmente a un sistema museale nazionale, attribuire autonomia gestionale, organiz-

zativa e scientifica a una serie di grandi musei, diretti da direttori selezionati con un bando internazionale e dotati di consigli di amministrazione e di comitati scientifici, istituire i poli museali regionali che dovranno legare i musei statali alla ricca rete di musei civici, diocesani, privati. Bisogna cambiare l’idea stessa di museo, vitale, con servizi adeguati, con un uso sapiente delle tecnologie, capaci di proporre un racconto, di emozionare, di far provare ‘diletto, di elevare il livello culturale, di contribuire al miglioramento della qualità della vita’<sup>14</sup>. «Con la riforma, perciò, i musei da ‘oggetti’ diventano finalmente ‘soggetti’», ha giustamente affermato Lorenzo Casini<sup>15</sup>.

### Più Stato e più privato

Altra contrapposizione ormai anacronistica è quella tra pubblico e privato: si tratta di un falso problema, perché il reale conflitto è tra interesse privato e interesse pubblico: e non c’è dubbio che quest’ultimo vada sempre difeso e garantito, anche quando la gestione dovesse essere affidata a privati. Non si tratta, quindi, di chiedere meno Stato e più privato, ma, al contrario, più Stato e più privato. Con uno Stato (ma lo stesso vale per regioni e comuni) che non deroghi ai propri doveri, ma che svolga una funzione di indirizzo, di controllo, di valutazione, fissando regole trasparenti e facendole rispettare. Si tratta, cioè, di abbandonare definitivamente quella pericolosa concezione ‘proprietaria’, che è alla base anche di un vero conflitto di interesse tra indirizzo-controllo e gestione, ancora oggi nelle stesse mani, e di favorire le tante energie e creatività presenti nei vari territori, sostenere la nascita e il consolidamento di mille iniziative diverse, indirizzandole, coordinandole, monitorandole. Si sono andate sviluppando, in maniera spontaneistica, da parte di fondazioni, piccole società,

<sup>9</sup> Devo questa indicazione a Pio Baldi che così ha titolato una sua relazione a un convegno in occasione del Salone del Restauro e dei Musei 2016 di Ferrara.

<sup>10</sup> Eco 2009, 169-170.

<sup>11</sup> d.m. 23 dicembre 2014, art. 1.

<sup>12</sup> ICOM Statutes, 21<sup>st</sup> General Conference, Vienna, 2007: «A museum is a non-profit, permanent institution in the service of society and its development, open to the public, which acquires, conserves, researches, communicates and exhibits the tangible and intangible heritage of humanity and its environment for the purposes of education, study and enjoyment».

<sup>13</sup> d.legisl. 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’art. 10 della l. 6 luglio 2002, n. 137, art. 101. co. 2, lett. a).

<sup>14</sup> Sugli aspetti giuridici e organizzativi della riforma dei musei molto utile Casini 2016, in part. 173-192.

<sup>15</sup> Ivi, 178.

cooperative, singoli professionisti, associazioni, spesso con l'opposizione delle istituzioni, decine di esperienze di gestione 'dal basso' di beni culturali, che andrebbero favorite e sostenute. Sarebbe questo un modo per far sviluppare numerose nuove occasioni di lavoro qualificato, in particolare per i tanti giovani formati nelle Università, con indubbi vantaggi anche per lo sviluppo di un vero turismo culturale, oggi assai poco organizzato e strutturato, che rappresenta indubbiamente uno dei principali assi di sviluppo del nostro paese, e in particolare delle regioni del Mezzogiorno<sup>16</sup>. Mi limito a citare, restando proprio nelle regioni meridionali, non solo esperienze ormai affermate come quelle del Fondo ambiente italiano (ad esempio il bel parco della Kolymbethra di Agrigento), ma 'piccoli' esempi positivi, come le catacombe di San Gennaro con la cooperativa sociale 'La paranza', o il Monastero dei benedettini di Catania con le Officine culturali o i siti archeologici di Canosa con la Fondazione archeologica canosina, e decine di altri casi.

### **Liberalizzare le immagini, liberalizzare l'accesso ai dati**

Un aspetto strettamente legato con il tema di questo convegno riguarda le iniziative per la liberalizzazione delle immagini e per il libero accesso ai dati. Com'è noto l'*Art bonus*, ha autorizzato la libera riproduzione di *qualsiasi bene culturale* (art. 12, co. 3), a esclusione, a causa di un improvvido emendamento al momento della conversione in legge del decreto, dei beni bibliografici e archivistici. Si è trattato, in ogni caso, di un primo passo importante, un segno di civiltà. Ora gli sforzi sono finalizzati all'estensione della liberalizzazione anche all'ambito bibliografico e archivistico: un obiettivo per il quale si è formato un vero e proprio movimento, assai attivo<sup>17</sup>. Il Consiglio superiore dei beni culturali e paesaggistici ha assunto su questo tema una posizione assai netta a favore della liberalizzazione, affrontando l'argomento più volte e producendo ben due mozioni, una del luglio 2014 e

l'altra del maggio 2016<sup>18</sup>. Un altro risultato rilevante è stato raggiunto, grazie all'iniziativa congiunta del Comitato tecnico scientifico 'Archeologia'<sup>19</sup> e del Consiglio superiore, con l'inserimento nell'ultima circolare relativa all'archeologia preventiva, del gennaio 2016<sup>20</sup>, di norme che prevedono finalmente la pubblicazione in open access della documentazione e dei 'dati grezzi', oltre che della relazione finale delle ricerche archeologiche:

La documentazione [...] deve essere trasmessa alla Soprintendenza Archeologia competente per territorio su supporto cartaceo oltre che su supporto informatico, secondo i formati definiti dal MiBACT. La documentazione archeologica, in particolare, sarà pubblicata immediatamente in un archivio digitale e resa disponibile su piattaforma informatica liberamente accessibile (8.4.).

E ancora:

I risultati di tali indagini saranno pubblicati immediatamente in un archivio digitale e resi disponibili su piattaforma informatica liberamente accessibile (9.6.).

La documentazione concernente i dati di scavo è pubblicata immediatamente in formato digitale secondo le modalità definite dal MiBACT, su piattaforma informatica liberamente accessibile, mentre la pubblicazione delle sintesi interpretative deve di norma essere effettuata, sia su supporto cartaceo che in formato digitale, entro ventiquattro mesi dalla conclusione delle indagini sul campo (12.3).

Si tratta di importanti progressi nel campo della liberalizzazione dei dati acquisiti nel corso di ricerche pubbliche condotte con fondi pubblici.

### **La Convenzione di Faro: per una nuova concezione del patrimonio culturale**

Questa visione, profondamente innovatrice, è coerente con le principali tendenze internazionali in materia di patrimonio culturale, a partire dalla rivo-

<sup>16</sup> Vd. Volpe 2016d e in particolare i casi presentati in Volpe 2016e.

<sup>17</sup> Modulo 2015; [www.fotoliberebbcc.wordpress.com](http://www.fotoliberebbcc.wordpress.com).

<sup>18</sup> <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuPrincipale/Ministero/Consiglio-Superiore/Audizioni-e-mozioni/index.html>. Vd. Appendici.

<sup>19</sup> Composto da Mariarosaria Barbera (presidente), Letizia Gualandi (vicepresidente), Eugenio La Rocca, Christian Greco.

<sup>20</sup> Circolare n. 1/2016 Dir. Gen. Archeologia

[http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1455720616645\\_Circolare\\_01\\_2016.pdf](http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1455720616645_Circolare_01_2016.pdf)

luzionaria Convenzione di Faro<sup>21</sup> – da noi ancora poco nota –, che ha introdotto un concetto innovativo di ‘eredità culturale’<sup>22</sup>, «un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione» e di ‘comunità di eredità’, «un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future».

Profonde solo le analogie con quanto scrive un noto psicanalista, Massimo Recalcati. Citando Freud, che a sua volta riprendeva un celebre detto di Goethe («ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo se vuoi possederlo davvero»), egli sottolinea che «l’eredità non è l’appropriazione di una rendita, ma è una riconquista sempre in corso. Ereditare coincide allora con l’esistere stesso, con la soggettivazione, mai compiuta una volta per tutte, della nostra esistenza. Noi non siamo altro che l’insieme stratificato di tutte le tracce, le impressioni, le parole, i significanti che provenendo dall’Altro ci hanno costituito»<sup>23</sup>. Non ci potrebbe essere immagine migliore per descrivere la complessità stratigrafica della nostra eredità culturale, presente nei paesaggi attuali, nelle campagne, nelle città, nel patrimonio materiale e immateriale, nelle comunità locali. È un atteggiamento di ‘destra’, secondo Recalcati, quello che assimila «l’eredità alla mera ripetizione di ciò che è già stato. Se ereditare è un movimento di riconquista [...] l’ereditare non può ridursi a essere una semplice ripetizione del passato, un movimento passivo di assorbimento di ciò che è già stato. Ereditare non è la riproduzione di quello che è già avvenuto. Anzi, la ripetizione del passato, l’eccesso di identificazione, di incollamento, di alienazione, il suo

assorbimento passivo e la sua venerazione sono modi in cui l’atto dell’ereditare fallisce. Per questo Freud sottolinea che l’eredità è innanzitutto una decisione del soggetto, un movimento in avanti di ‘riconquista’.

E ancora:

È la nevrosi che tende a interpretare l’eredità come ripetizione, fedeltà assoluta al proprio passato, infantilizzazione perpetua del soggetto, obbedienza senza critica, dipendenza senza differenziazione, conservazione monumentale e archeologica del passato. Lo sguardo dell’erede non è mai solo uno sguardo rivolto all’indietro<sup>24</sup>.

Uno sguardo rivolto, cioè, al presente e al futuro, e non solo immobilizzato nel passato.

Si tratta di un vero ribaltamento di prospettiva, che pone al centro i cittadini, le comunità locali, le persone. Come sottolinea la Convenzione di Faro «chiunque da solo o collettivamente ha diritto di contribuire all’arricchimento dell’eredità culturale», ed è dunque necessario che i cittadini partecipino «al processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione dell’eredità culturale» nonché «alla riflessione e al dibattito pubblico sulle opportunità e sulle sfide che l’eredità culturale rappresenta». Protagoniste sono le persone, per cui bisogna «promuovere azioni per migliorare l’accesso all’eredità culturale, in particolare per i giovani e le persone svantaggiate, al fine di aumentare la consapevolezza sul suo valore, sulla necessità di conservarlo e preservarlo e sui benefici che ne possono derivare».

Come ha evidenziato Massimo Montella, la Convenzione indicando il diritto, individuale e collettivo, «a trarre beneficio dall’eredità culturale e a contribuire al suo arricchimento», rende esplicita la necessità che

<sup>21</sup> STCE n. 199 del 27 ottobre 2005, sottoscritta dall’Italia il 27 febbraio 2013. Si prevede che il nostro paese ratifichi la Convenzione nei prossimi mesi.

<sup>22</sup> Nella traduzione italiana si è preferito usare l’espressione ‘eredità culturale’ invece di ‘patrimonio culturale’, che sarebbe più corretta e appropriata; non si tratta di un mero fatto linguistico ma di un elemento essenziale anche sotto il profilo giuridico; si spera, quindi, che al momento della ratifica si adotti la definizione ‘patrimonio culturale’ anche per evitare una confusione con un sorta di ‘doppio binario’ tra ‘patrimonio culturale’ ed ‘eredità culturale’, e che poi si adegui il nostro Codice ai principi di Faro.

<sup>23</sup> Recalcati 2013, 123. Ringrazio Mariuccia Turchiano e Francesco Violante per avermi segnalato questo libro.

<sup>24</sup> Ivi, 124-125.

l'eredità culturale sia finalizzata all'arricchimento dei «processi di sviluppo economico, politico, sociale e culturale e di pianificazione dell'uso del territorio...». Pertanto «l'idea di patrimonio culturale proposta a Faro postula un valore che è d'uso e vede nella valorizzazione il fine e la premessa della tutela, perché il patrimonio culturale deve essere finalizzato a elevare la qualità di vita immateriale e materiale delle persone e perché non potrà essere conservato contro la volontà della collettività. Non contrappone, dunque, economia e cultura, ma le ritiene anzi convergenti e coincidenti perfino»<sup>25</sup>.

Come ha opportunamente sostenuto di recente Daniele Manacorda, si passa, finalmente, dal 'diritto del patrimonio culturale' al 'diritto al patrimonio culturale'<sup>26</sup>. Una concezione così ampia e dinamica di eredità/patrimonio culturale produce a cascata una revisione profonda di visioni tradizionali, che da anni bloccano il dibattito in sterili contrapposizioni. Si archivia, infatti, l'idea del 'valore in sé', statica, immobile e immodificabile, del patrimonio culturale, per proporre una idea di 'valore relazionale'. Si supera l'idea di un'eredità/patrimonio ricevuto dai nostri padri, da conservare e curare, e da trasmettere ai nostri figli, che ha finito per attribuire a noi un mero

ruolo di trasmettitori. Il patrimonio culturale, al contrario, andrebbe riconquistato, conosciuto, apprezzato, arricchito di nuovi significati. Vissuto, insomma. Con responsabilità, con rispetto, con amore, ma vissuto!

### **Verso il terzo millennio**

Aggiustamenti, miglioramenti e completamenti saranno necessari, per esempio, correggendo alcune anomalie nel rapporto tra soprintendenze e poli museali, coordinando meglio archivi, laboratori, competenze a livello territoriale, sviluppando un rapporto più stretto e integrato tra soprintendenze e università (con i cosiddetti 'poli clinici dei beni culturali') ecc. Il vero riformismo produce riforme progressive, anche imperfette, bisognose di aggiustamenti successivi. La riforma perfetta è quella che non si realizza mai!

C'è, però, da augurarsi, in conclusione, che non s'ignorino le critiche fondate, che si sviluppi un confronto, che si avanzino proposte concrete per una migliore applicazione delle riforme, e soprattutto che si evitino le barricate e la criminalizzazione di chi la pensa in modo diverso. C'è, infatti, bisogno dell'impegno di tutti per entrare finalmente nelle politiche del patrimonio culturale del terzo millennio.

<sup>25</sup> Montella 2016.

<sup>26</sup> Manacorda 2016. Si vedano anche gli altri contributi raccolti in Feliciati 2016.

## Appendice

### Consiglio superiore dei beni culturali e paesaggistici, seduta del 15 luglio 2014

#### Mozione in merito alla libera riproduzione di beni culturali

Il Consiglio superiore dei beni culturali e paesaggistici del MiBACT, informato circa le difficoltà nell'applicazione di quanto previsto dall'art. 12 del d.l. 31 maggio 2014, n. 83 in materia di libera riproduzione di beni culturali, invita il Ministro, il Segretario Generale e la competente Direzione generale per la valorizzazione a garantire il rispetto di tale norma, secondo quanto previsto anche dalla circolare esplicativa emanata dalla Direzione generale, in modo da consentire a tutti gli Istituti di operare in maniera chiara e univoca. Il Consiglio superiore esprime grande apprezzamento per la norma sulla liberalizzazione, che rappresenta un concreto atto di sostegno alla ricerca e la forte volontà di favorire la libera diffusione della conoscenza del patrimonio culturale. Sottolinea, a tal proposito, come la norma si riferisca chiaramente ai beni culturali intesi nell'accezione più ampia e non faccia distinzione tra gli Istituti culturali, comprendendo non solo i musei, ma anche gli archivi, le biblioteche, etc. Si rende libera per la si abolisce la necessità di richiedere l'autorizzazione preventiva alla riproduzione. Ferma restando l'imprescindibile necessità di garantire la corretta conservazione del bene culturale, il Consiglio superiore sottolinea che l'opportuna limitazione prevista dalla norma – il mancato contatto diretto con il bene culturale – vada intesa in riferimento alla tecnica di riproduzione (ad esempio un calco o una scansione e/o fotocopia di un documento), che potrebbe comportare il suo potenziale danneggiamento, e non in riferimento a strumenti, come macchina digitale o *smartphone*, utilizzati nel corso della normale consultazione di un documento. Si auspica pertanto che la circolare affermi la libertà di riproduzione digitale anche dei volumi, delle carte e dei documenti normalmente consultabili.

### Consiglio superiore dei beni culturali e paesaggistici, seduta del 16 maggio 2016

#### Mozione in merito all'estensione della libera riproduzione ai beni bibliografici e archivistici

Il Consiglio superiore dei beni culturali e paesaggistici, nella riunione del 16 maggio 2016, accoglie con favore e apprezza l'intenzione del Ministero di estendere il regime della libera riproduzione dei beni culturali introdotto dalle norme dell'*Art bonus* anche ai beni bibliografici e archivi-

stici per finalità di ricerca, recependo una esigenza già fortemente avvertita dalla comunità degli studiosi. Il Consiglio condivide, infatti, le finalità di promozione della libera ricerca storica, in piena coerenza con il dettato costituzionale (artt. 9, 33), e una migliore conoscenza del patrimonio documentario conservato in archivi e biblioteche, che sono da considerarsi, oltre che istituti di conservazione, anche e soprattutto centri di diffusione attiva del sapere a tutti i livelli. Sentite le Direzioni generali competenti, il Consiglio fa appello al ministro Franceschini e all'Ufficio legislativo del Ministero affinché si possa giungere operativamente a una riforma del regime delle riproduzioni che possa rispondere nel modo più efficace alle esigenze della ricerca, nel rispetto delle esigenze di conservazione e delle norme a tutela del diritto di autore e della riservatezza che riguardano segnatamente i beni bibliografici e archivistici. Si auspica, infine, la creazione di biblioteche digitali pubbliche, con immagini e documenti ad accesso libero.

A questo scopo il Consiglio superiore ritiene utile definire i seguenti criteri:

1. La riproduzione con mezzo proprio dei beni bibliografici e archivistici, a fini personali e di studio, sia resa gratuita e senza limitazioni nel numero di scatti in caso di testi di pubblico dominio.
2. In presenza di mezzi di riproduzione a distanza (fotocamera o *smartphone*) non si determinerà un contatto diretto con il supporto potenzialmente lesivo per l'integrità del bene. Si richiede pertanto di sopprimere l'autorizzazione preventiva per le fonti bibliografiche anteriori al 1900, mantenendola per le fonti archivistiche che contengono (o potrebbero contenere) notizie e dati protetti dalla normativa vigente in materia di riservatezza, di tutela dei dati personali e del diritto d'autore. Nel consegnare al funzionario la richiesta di autorizzazione alla riproduzione, lo studioso dichiarerà di agire nel rispetto di quanto dispone il codice di deontologia (d.l. 196/2003, all. A2) all'art. 11 (Diffusione), con particolare riferimento al co. 6, in modo che in alcun modo egli possa in seguito dichiarare di non aver avuto conoscenza o non aver compreso quali siano i corretti limiti alla diffusione di simili dati e in modo che risulti pertanto pienamente consapevole l'eventuale abuso e per ciò pienamente responsabile e punibile. L'utente dovrà a tal proposito sottoscrivere una dichiarazione di assunzione di responsabilità sul corretto uso della documentazione.
3. In caso di materiale particolarmente fragile si pongano precauzioni in sede stessa di consultazione, senza perciò

escludere preventivamente dalla riproduzione categorie o unità documentali. Si mantenga in altri termini l'equivalenza tra consultazione e riproduzione, escludendo dalla consultazione ordinaria il materiale fragile già digitalizzato dall'istituto, o in alternativa si prevedano postazioni riservate o precauzioni particolari per la consultazione e riproduzione dello stesso.

4. In caso di pubblicazione d'immagini di beni culturali ai sensi dell'art. 108, co. 3 bis del Codice dei beni culturali e paesaggistici, si ritiene opportuno semplificare la prassi burocratica di concessione oggi vigente, sostituendo la richiesta formale di autorizzazione con l'invio all'istituto detentore del bene di una semplice comunicazione per via telematica dell'intenzione di

pubblicare l'immagine, stante comunque l'obbligo di citare la fonte nella pubblicazione e di consegnare una copia analogica o digitale dell'elaborato.

5. In caso di riproduzioni digitali già disponibili in istituto, si provveda al rilascio gratuito delle stesse all'utente richiedente, riservando il pagamento di un corrispettivo, a mero titolo di rimborso, ai casi in cui l'utente decida egli stesso di ricorrere al servizio di riproduzione per una copia non altrimenti disponibile.
6. Sia garantita la 'libera divulgazione con ogni mezzo delle immagini di beni culturali' ai sensi dell'art. 108 co. 3 bis del Codice dei beni culturali permettendo forme proficue di scambio tra gli studiosi di informazioni utili all'attività di ricerca attraverso i canali della rete.

### Riferimenti bibliografici

- BERGOGGIO J.M. (papa Francesco) 2015, *La mia idea di arte*, a cura di T. LUPI, Milano.
- CASINI L. 2016, *Ereditare il futuro. Dilemmi sul patrimonio culturale*, Bologna.
- ECO U. 2009, *La vertigine della lista*, Milano.
- FELICIATI P. (a cura di) 2016, *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia. Atti del convegno*. Supplemento 5/2016 a *Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, EUM (<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/issue/view/81>).
- MANACORDA D. 2016, *La "Convenzione di Faro" e la tradizione culturale italiana*, in Feliciati 2016, 28-31.
- MANACORDA D. 2014, *L'Italia agli Italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari.
- MONTELLA M. 2016, *La "Convenzione di Faro" e la tradizione culturale italiana*, in Feliciati 2016, 13-17.
- RECALCATI M. 2013, *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Milano.

- VOLPE G. 2015, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano.
- VOLPE G. 2016a, *Prefazione*, in NAPOLITANO M.R., MARINO V. (a cura di), *Cultural Heritage e Made in Italy. Casi ed esperienze di marketing internazionale*, Napoli, 19-26.
- VOLPE G. 2016b, *"Fuori tempo come tante cose sue". Il patrimonio culturale, l'archeologia e la sindrome del barone Arminio Piovasco di Rondò*, in CHAVARRÍA ARNAU A., JURKOVI M. (a cura di), *Alla ricerca di un passato complesso. Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno*, Zagreb-Motovun, 327-339.
- VOLPE G. 2016c, *Un'eredità da riconquistare. A heritage to recapture*, in LUCARELLI M.T., MESSINELLI E., TROMBETTA C. (a cura di), *Cluster in progress. La tecnologia dell'architettura in rete per l'innovazione. The Architectural technology network for innovation*, Santarcangelo di Romagna, 364-367.
- VOLPE G. 2016d, *Patrimonio d'amore o patrimonio d'interesse?*, in «Il Mulino» 1, 82-91.
- VOLPE G. 2016e, *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*, Novara.